

La rivincita dell'amore sugli incubi del mondo



GIUSEPPE ANZANI

Nel mondo in cui torna a farsi legge la forza, e il potere prepotenza, nel mondo invecchiato e post-umano dove la vita è tenuta parentesi breve tra il nulla e il nulla, festa o tragedia secondo l'esser predatori o prede, che ha da dire un bambino? Infanzia è letteralmente afasia, parola negata.

Eppure la voce bambina, dal primo pianto all'aprirsi del grembo, ai sorrisi della lallazione, e poi alla fioritura del primo linguaggio, alla gestualità comunicativa spontanea, al miracolo d'una empatia senza eguali, mettono in cuore, nel cuore indurito del mondo, una invincibile nostalgia. Un bambino torna a mostrare cos'è l'umano dentro il nostro quotidiano disumano, torna a far sognare l'utopia dell'essere come relazione e domanda d'amore e risposta d'amore, dentro le nostre sfinte distopie di sospetti e di ostilità disperate.

Un bambino è la rivincita della vita. È la novità che accresce la bellezza della storia dell'essere. È l'apparizione che rifà nuova l'umana innocenza, perché si affida, perché non giudica, non teme, non possiede né calcola, tende le mani e chiede, e ha fede e certezza che la vita è buona, che l'amore è possibile. Così ci è pur venuto spontaneo cercar di proteggerlo come un tesoro con lo scudo solenne delle nostre promesse giuridiche. Tra i graffiti, oltre cent'anni fa, c'è la Dichiarazione di Ginevra sui Diritti del Bambino (1924), quando il mondo aveva affidato la speranza alla Società delle Nazioni. Poi al risveglio dalla peggiorata follia dei 70 milioni di morti della seconda guerra mondiale, e fra loro l'ecatombe di bambini stimata fra i 12 e i 15 milioni di vittime, l'Onu rigenerata riscrisse di nuovo i Diritti del Bambino (1959) e ne rinnovò in Convenzione i contenuti protettivi nel 1989. Rileggerla oggi, quando ancora le cronache dei massacri di guerra tengon conteggio dei morti dicendo "fra cui", e il fra cui sono i bambini, i bambini straziati, rileggerla oggi dà un brivido, perché nell'infinita biblioteca di babele delle norme giuridiche di tutti i Paesi del mondo e di tutta la storia è l'unica legge che contiene una parola d'altra misura, la parola impronunciabile dell'amore. C'è scritto davvero così, nel Preambolo dei due testi dell'Onu: «Il bambino ha bisogno d'amore e di comprensione»; e «il bambino deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione». Una parola, l'amore, che se si lasciasse dila-

DAVANTI ALLA FORZA CHE SI FA LEGGE, LA VITA BAMBINA METTE NEL CUORE INDURITO DELL'UMANITÀ UNA INDICIBILE NOSTALGIA

tare sul mondo a valere per tutti, potrebbe incenerire l'intera montagna di precetti e divieti di codici e gazzette, escogitati a chiamare giustizia il bilanciamento degli egoismi e del disamore umano, pacificato a forza con la forza. Si usa dire che non c'è pace senza giusti-

del sogno antico d'una rigenerazione del mondo, lupo e agnello insieme e un bambino alla guida, nel gesto del Maestro che accoglie a sé i bambini «perché di essi è il Regno dei Cieli» c'è la rivelazione di un amore che si dona, che inonda di fiduciosa attesa l'amore che invoca. Nel dialogo notturno con Nicodemo, il vecchio chiede stupito come possa rifarsi bambino da vecchio in un grembo di madre, mentre Gesù parla invece di «nascere dall'alto». Ma in quell'obiezione o confessione d'impotenza su ciò che appartiene al mondo della carne c'è forse la fulminea intuizione d'un mistero che si fa specchio di quel miracolo che appartiene al mondo dello spirito: anche la vita accesa nel grembo è un dono, donato e accolto, in similitudine d'amore con quella vita dello spirito che ha nome Grazia, "gratis data".

Là dove un bambino è accolto, il Regno si rende visibile; là dove è rifiutato, resta la contraddizione d'un esilio. È su questo crinale che si colloca nella modernità il tema dell'aborto. Mai come oggi si è parlato di infanzia e di diritti del bambino; mai come oggi però il potere decisionale adulto di dare o negare la vita vorrebbe da alcuni chiamarsi diritto. Ma se nel villaggio umano il bambino nel grembo è il più radicalmente dipendente degli esseri umani, proprio per questo dovrebbe essere il più protetto. L'aborto rovescia questa logica: afferma il potere adulto su una vita che non può difendersi, su un essere umano che si affida totalmente, nella sua muta innocenza.

Affermare il valore della vita nel grembo non significa ignorare il dramma che a volte può accompagnare la maternità difficile: essa è vita che chiede aiuto, e l'aiuto è dovere che incombe all'intera famiglia sociale, perché chi salva una vita salva il mondo. Se è vero che il modo in cui una società tratta i suoi bambini rivela ciò che essa è, allora l'aborto come diritto rivela una civiltà che rinnega il valore della vita quando essa non è, o non è più, "desiderata". Ma la vita non vale perché desiderata: è desiderabile perché vale.

Uno degli equivoci più insidiosi delle diatribe abortiste che mutano in virtuosa sanità l'aborto "legale e sicuro", come se l'alternativa d'una vita pre-condannata fosse un aborto illegale e insicuro, in realtà ratifica la pre-condanna senza aiuto, e diserta il compito di render sicura la vita; tradisce il dovere d'aiuto. Non è umana cosa l'innocenza uccisa. Resta che l'aiuto dei volontari della vita non è il dito puntato ma l'apertura delle braccia. La vita in salvo di un bambino è vita nostra, ci tiene umani.



zia, è vero, ma non c'è giustizia senza amore. È in questa cornice di infantile sapienza che si apre lo scandalo d'un comandamento tradito. Nulla come la sofferenza dei bambini rivela la contraddizione del mondo. Bambini abbandonati, umiliati, abusati, sfruttati, uccisi: una ferita che interroga non solo la storia ma il senso stesso del vivere. Ci sono pagine, nella grande letteratura mondiale, che l'hanno compreso e lanciato come macigno d'accusa alla plausibilità del cosmo, nella disperata rivolta di Ivan Karamazov; o nella commossa evocazione dello spirito d'infanzia nel quale Bernanos ravvisò l'originaria forma di libertà, di verità e di apertura al mistero che l'adulto spesso smarrisce.

Ma poi c'è il Vangelo. Gesù pone al centro il bambino come criterio di verità, come rivelazione del Regno. Ben più che l'immagine